

## L'uomo del bosco

C'era una volta...Tutte le favole iniziano con questa frase ed anche la nostra comincia così; solo che questa non è una favola. O forse sì, chi può dirlo? Esistono favole che sembrano storie vere e storie vere che sembrano favole; distinguerle è molto difficile.

C'era dunque una volta, non molti anni fa, un uomo anziano che viveva in un vecchio mulino abbandonato. Era un uomo taciturno e piuttosto misterioso; aveva , come tutti i vecchi delle favole, i capelli e la barba candidi. Il suo viso era rugoso , con una rete di grinze sottili che circondavano gli occhi azzurri; aveva la pelle cotta dal sole e le mani callose di chi è abituato a svolgere lavori manuali. Portava sempre vecchi, logori pantaloni di fustagno, camicie a quadri ed un vecchio cappello; nessuno lo aveva mai visto senza la sua pipa, vecchia e logora quanto lui. A dispetto dell'età ,era rimasto forte e vigoroso, aveva la schiena ancora eretta e non aveva paura di dedicarsi a lavori pesanti. E di lavori pesanti la sua vita ne richiedeva molti: abitava da solo, in un vecchio mulino a vento abbandonato, sulla cima di una collina circondata da un bosco . Quando vi si era stabilito, il mulino era poco più che un rudere: il tetto faceva acqua e molte tegole erano mancanti; le porte e le finestre erano rotte, i muri scrostati . Le erbacce arrivavano fin sulla soglia. Solo le pale, che ancora giravano quando soffiava il vento, davano al luogo una parvenza di vita. In realtà, il posto non era del tutto deserto: da quando gli ultimi mugnai lo avevano lasciato, gli animali del bosco ne avevano preso possesso. I caprioli uscivano dal folto degli alberi per brucare l'erba del prato antistante, nella bella stagione le rondini nidificavano sotto il tetto e ,nelle sere estive, compivano i loro voli radenti a caccia d'insetti, garrendo allegre, intorno alle pale cadenti. Tra le travi del tetto dormivano i pipistrelli, formando una piccola colonia e gli scoiattoli si muovevano senza paura sulle vecchie travature, in cerca di un posto dove nascondere ghiande e nocchie. In quello che era stato un piccolo giardino, c'erano tuttora alcuni cespugli ornamentali incolti in cui facevano il nido gli uccelli: merli e passeri, ma anche cinciallegre, fringuelli, lucherini, codirossi. D'inverno, tra i rami spogli, si vedeva spesso posarsi il pettirosso; in primavera era tutto un cinguettio di nuovi nati. Di notte, risuonava nelle vicinanze il richiamo del gufo, che si appollaiava spesso, con aria da padrone, sul colmo del tetto; il tasso e la volpe si facevano vedere senza timore sul prato e spesso entravano nel vecchio mulino ,in cerca di qualche piccolo animale di cui nutrirsi. Poi, un giorno, in questo piccolo mondo, era comparso il vecchio. Era arrivato non si sa bene da dove, apparendo dal nulla, come il personaggio di una favola. Aveva in testa un vecchio cappello, tra le labbra una vecchia pipa ed in spalla una zaino tutto rovinato. Era salito per il sentiero che partiva dal sottostante paese, che era acquattato in fondo ad una piccola valle, come un ammasso di tetti rossi e grigi e muri bianchi; era entrato nel mulino ed aveva posato lo zaino a terra, guardandosi intorno. Da allora era rimasto. Non aveva un nome; in paese, dove tutti lo conoscevano e dove spesso svolgeva piccoli lavori per mantenersi, lo chiamavano “ il vecchio ” , senza aggiungere altro. A lui non sembrava dispiacere; parlava poco, scendeva in paese solo di tanto in tanto, per qualche lavoro o per fare provviste, ed era benvenuto da tutti. A poco a poco , nel giro di circa due anni, aveva restaurato parzialmente il mulino abbandonato. Aveva riparato il tetto, sostituendo le tegole cadute o mancanti, aveva aggiustato le porte e le finestre, anche se alcuni vetri rotti erano stati sostituiti da pannelli di legno anzi che da lastre di vetro; aveva persino imbiancato i muri. Con lui, il mulino era tornato a vivere; quando le pale giravano, la gente del paese sapeva che il vecchio era “ in casa”, ossia nelle due stanze del mulino che aveva reso abitabili. A lui non occorreva molto: pochi mobili, un letto, una stufa, una lampada e degli attrezzi per scolpire. Il vecchio, infatti, realizzava sculture in legno; raccoglieva nel bosco ceppi, radici, tronchi caduti e li trasformava in statue. Non scolpiva mai persone, solo animali selvatici : cervi, scoiattoli, volpi ,tassi, gufi.

Inizialmente, gli animali del bosco, spodestati dal loro piccolo regno, lo avevano guardato con diffidenza e con timore. Sapevano bene, per istinto, che non dovevano fidarsi degli uomini. Tuttavia, con il passare del tempo, avevano accettato la presenza del vecchio in modo sorprendente. L'uomo non li scacciava né li spaventava; non cercava di nuocere loro in alcun modo. Pian piano, si erano avvicinati nuovamente al mulino ed avevano ripreso a frequentarne i dintorni come avevano sempre fatto quando il vecchio edificio era vuoto. Le prime erano state le rondini, che si curano poco delle attività umane; erano tornate, come ogni primavera a

nidificare sotto il tetto. Poi era stata la volta degli altri uccelli di ritornare nei cespugli; quindi , poiché il vecchio utilizzava solo un paio di stanze e non li disturbava, anche gli scoiattoli ed i pipistrelli avevano fatto ritorno. Dopo qualche tempo, tassi e volpi erano tornati ad avvicinarsi in cerca di cibo e ,per ultimi, anche i timidi caprioli avevano fatto la loro comparsa sul prato.

Ormai, gli animali sembravano considerare il vecchio uno di loro ed il vecchio, da parte sua, sembrava essere in confidenza con essi più che con gli uomini. Un giorno, mentre camminava nel bosco in cerca di un ceppo da scolpire, aveva trovato un piccolo capriolo rimasto orfano. Lo aveva raccolto, avvolgendolo nella giacca, e lo aveva portato al mulino; lo aveva riscaldato alla stufa e lo aveva allevato, mettendogli nome Nocciolo. Nonostante si trattasse di un'impresa piuttosto difficile, era riuscito a svezzarlo fino a quando non era diventato indipendente. Tuttavia, anche dopo il suo ritorno alla vita selvatica, il capriolo era rimasto amico del vecchio; spesso usciva dal bosco per raggiungere il mulino e si lasciava accarezzare dall'uomo come un animale domestico; mangiava dalle sue mani e lo seguiva quando si avventurava tra gli alberi. Una fredda sera d'inverno, il vecchio stava rincasando con un carico di legna per la stufa, quando trovò, sotto un cespuglio , una volpe ferita ad una zampa. Raccolse anch'essa, benchè cercasse di morderlo, e la portò al mulino. Curare la volpe si rivelò più complesso che curare il piccolo capriolo, dal momento che era molto più aggressiva, ma il vecchio era un tipo ostinato. Ci vollero parecchi giorni, prima che Vinaccia, così l'aveva chiamata, potesse essere liberata; esitò persino a farlo, dal momento che si era affezionato all'animale. Anche la volpe gli si era affezionata; in seguito continuò a tornare, talvolta dormiva nel mulino ed anche lei lo accompagnava nei suoi spostamenti.

D'inverno ,il vecchio passava gran parte del suo tempo a scolpire alla luce di una lampada. Chi fosse entrato nel mulino avrebbe visto rappresentati nel legno eleganti caprioli, gufi con le ali spiegate, scoiattoli dalla lunga coda, volpi. Naturalmente, Vinaccia era rappresentata, con un'espressione vivace ed intelligente sul muso; anche Nocciolo, il capriolo, aveva la sua statua. La volpe, che aveva l'abitudine di trascorrere le sere invernali nel mulino, spesso osservava il vecchio scolpire, incuriosita.

Il tempo trascorse, i giorni passarono e le stagioni si susseguirono per alcuni anni. Il vecchio viveva nel mulino con Vinaccia, Nocciolo e gli altri animali. Era autunno, un autunno piovoso come non se ne erano visti da molti anni. Da quasi due settimane la pioggia cadeva senza tregua; il vecchio stava quasi sempre all'interno del mulino, a lavorare alle sue statue. Una sera, si stava accingendo a levigare una di esse, quando notò la strana agitazione di Vinaccia. La volpe, nei giorni precedenti, era quasi sempre rimasta con lui, ma non si era mai mostrata così ansiosa. Ora ,invece, andava e veniva, irrequieta, lamentandosi come se stesse male.

-Cosa ti succede, amica mia?- chiese il vecchio. Mentre parlava, due scoiattoli scesero dalle travi che lo sovrastavano e si misero a correre avanti e indietro, allarmati, avvicinandosi nonostante la presenza della volpe; era davvero strano. Mentre il vecchio si chiedeva cosa stesse succedendo, sentì da fuori, sopra lo scosciare della pioggia, un bramito lamentoso. Andò ad aprire la porta: sulla soglia c'era Nocciolo, che si guardava intorno spaventato. Appena lo vide, il capriolo cercò di spingerlo con il muso lontano dalla porta del mulino. Un " Uh-uh " risuonò ed il gufo passò a volo radente sopra la sua testa, sospingendolo nel prato, sotto la pioggia. Quando il vecchio cercò di tornare nel mulino, all'asciutto, Nocciolo lo minacciò con le corna.

-Cosa avete tutti?- chiese il vecchio, allibito. In risposta a queste parole risuonò un cupo brontolio, simile ad un tuono, che sembrava provenire da sotto terra. Il terreno si mosse leggermente e si formò una piccola crepa da cui gorgogliarono delle bolle di fango.

-Ora capisco.-disse il vecchio- La collina sta franando, il mulino potrebbe crollare. Devo andarmene subito...- Si interruppe e parve riflettere.

-Se la collina frana, finirà sul paese. Centinaia di persone rischiano di morire, io solo posso avvertirle.- Si voltò e si precipitò di corsa lungo il sentiero che portava al paese. Gli animali esitarono, poi Vinaccia e Nocciolo lo seguirono correndo, accompagnati dal gufo.

Il vecchio corse, sotto la pioggia, verso le case. Lungo il sentiero i segni della frana erano più visibili, già si notavano piccoli smottamenti. Giunto sulla piazza, con il cuore che batteva all'impazzata per la corsa, il vecchio si precipitò a suonare i campanelli, gridando a gran voce:

-Uscite tutti ,presto. La collina sta franando, dobbiamo scappare!-

I paesani scesero in strada e rimasero, lì per lì, a guardare sorpresi il vecchio con un gufo appollaiato su una spalla ed affiancato da una volpe e da un capriolo evidentemente spaventati. Per qualche minuto la sorpresa e lo sconcerto furono tali che pochi badarono a ciò che il vecchio andava ripetendo. Poi ,finalmente, il pericolo che stavano correndo fu compreso e le persone iniziarono a chiamarsi e a radunarsi; qualcuno risalì in casa a chiamare gli assenti ed a prendere delle torce elettriche . Ci si affannò ad aiutare chi aveva bisogno di assistenza poi, compatta, la popolazione si avviò lungo un sentiero che risaliva il fianco della vallata opposto a quello su cui sorgeva il mulino.

-Dobbiamo salire il più in alto possibile per metterci al sicuro.- suggerì il vecchio. Salirono lungo il sentiero tutto curve a passo deciso, sotto la pioggia battente, alla luce delle torce elettriche. Il vecchio si teneva in coda al gruppo, in parte perché Vinaccia, Nocciolo ed il gufo erano spaventati dalla vicinanza degli uomini ed in parte perché gli mancava il fiato e faticava a tenere il passo. Ben presto cominciò a rimanere indietro, il petto gli faceva male e non riusciva a muovere il braccio sinistro. Capì che doveva fermarsi a prendere fiato; si sedette ai piedi di un albero ed appoggiò la schiena contro il tronco.

Improvvisamente, nella notte si alzò un brontolio che crebbe di volume, fino a sovrastare lo scosciare della pioggia. Il terreno tremò sotto i piedi delle persone, poi si udì un enorme tonfo, che fece vibrare il suolo. Seguì il silenzio.

Quando venne il giorno, la luce grigia mostrò uno scenario impressionante: l'intero fianco della collina su cui si trovava il mulino era franato in basso, trasformandosi in un'onda di fango che aveva sommerso molte delle case del paese. Miracolosamente, il mulino era rimasto in piedi e sovrastava un'enorme squarcio fangoso ,da cui emergevano tronchi spezzati di alberi.

-Il vecchio sarà contento di vedere che il mulino non è crollato.- disse qualcuno. Solo allora tutti si accorsero che il vecchio non era più con loro; doveva essere rimasto indietro. Alcuni paesani scesero lungo il sentiero ,chiamandolo a gran voce, ma non ottennero risposta. Oltrepassata una svolta, lo videro: era seduto ai piedi di un castagno, immobile, e non reagì quando si avvicinarono. Su un ramo sopra la sua testa stava appollaiato il gufo; al suo fianco c'erano il capriolo e la volpe, che guaiva debolmente. Al loro avvicinarsi gli animali fuggirono; i paesani si accostarono in silenzio e videro che il vecchio era morto. Aveva gli occhi chiusi, come se dormisse, e sul suo volto rugoso si leggeva un'espressione di pace e serenità.

Su quello che avvenne in seguito non resta molto da dire. Tutti gli abitanti del paese parteciparono al funerale del vecchio, che fu seppellito nel piccolo cimitero ai margini della borgata. Molti si accorsero di un'insolita presenza di uccelli nel cimitero, quel giorno, e qualcuno riferì persino di aver intravisto, sul margine del bosco, un capriolo ed una volpe, fermi ad osservare. La parte del paese danneggiata dalla frana fu ricostruita ed il fianco della collina consolidato. Il mulino rimase al suo posto ma non fu più abbandonato. Nessuno, in paese, dimenticò mai il vecchio ed il suo sacrificio; per questo tutti vollero che il mulino a vento, la sua casa, ne diventasse un ricordo perenne. L'edificio fu restaurato e nelle sue stanze vennero esposte tutte le statue di legno che il vecchio aveva scolpito durante la sua vita tra quelle mura. Guardandosi intorno, anche a distanza di alcuni anni, si poteva ancora percepire la sua presenza, e ,cosa strana, gli animali del bosco continuarono a frequentare i dintorni del mulino, come quando il vecchio abitava lì. Le rondini ed i pipistrelli nidificavano ancora sotto le travi del tetto, gli scoiattoli vi nascondevano come sempre le loro scorte. Di notte, il gufo lanciava i suoi richiami dal tetto ed il tasso attraversava il prato con la sua andatura dondolante, cercando cibo. I caprioli, i più timidi, si avvicinavano solo quando nessuno era nei dintorni , ma si facevano vedere abbastanza spesso e gli uccelli continuavano a nidificare nei cespugli. Nessuno infastidiva gli animali , la gente

si limitava ad osservarli da lontano, e tutti, in fondo, sapevano di dovere la propria salvezza tanto a loro quanto al vecchio. Si raccontava che, nelle sere silenziose, una volpe ed un capriolo uscissero dal bosco e si soffermassero a lungo di fronte alla porta del mulino, come aspettandosi che qualcuno ne uscisse. Scappavano subito, non appena qualcuno si avvicinava, ma molti li avevano visti e si diceva che le loro visite fossero molto frequenti. Forse erano Vinaccia e Nocciolo, in cerca del loro amico, forse si trattava di un'invenzione. Forse questa è solo di una favola, ma il paese esiste davvero e se vi andrete e farete qualche domanda sul mulino e sulle statue che ospita, vi racconteranno questa storia, proprio come l'avete letta. Potrebbe essere vera e potrebbe non esserlo; esistono favole che sembrano storie vere e storie vere che sembrano favole ed è molto difficile distinguere le une dalle altre.

.